Un documento politico programmatico varato dall'ultimo vertice della «verifica»

Il decalogo del pentapartito

Inflazione al 5%, crescita oltre il 3%

Presi in esame anche i temi della riforma dello Stato sociale, del sistema previdenziale, del Mezzogiorno, della giustizia, delle istituzioni - Nessuna intesa per evitare i referendum sulla magistratura sostenuti da socialisti e radicali - Poche le proposte concrete

ROMA — Inflazione al 5%, saldo positivo della bilancia dei pagamenti, crescita del prodotto interno loro superiore al tre per cento, aumento dell'occupazione. Con queste previsioni si apre il documento politico-programmatico concordato dai *segretari della maggioranza* nel corso dell'ultimo vertice della verifica. L'ottava conclusiva riunione è stata lunghissima (quasi nove ore) e ha portato alla stesura di 2 cartelle, dove pochissime sono le novità e le proposte concrete, se si fa eccezione per alcune decisioni sulla Rai di cui riferiamo a parte. Per il resto si parla in modo talvolta scontato e talvolta vago di temi come: inflazione, deficit pubblico, Stato sociale, Inps e sistema previdenziale, sanità, investimenti, Mezzogiorno, occupazione, giustizia, istituzioni.

Ecco capitolo per capitolo le proposte su cui i cinque si sono accordati.

INFLAZIONE — La riduzione del tasso al cinque per cento sarà possibile solo se le imprese non approfitteranno della congiuntura favorevole per aumentare i profitti, se si eserciterà un controllo sui prezzi e se verrà fatta una rigorosa politica dei redditi. Con quali strumenti raggiungere tali obiettivi il documento però non lo dice. Assicura solo che il governo farà «una politica tariffaria coerente che non trascuri però il contenimento dei redditi delle famiglie e dei consumi energetici».

DISAVANZO PUBBLICO — Va ridotto in termini quantitativi e va qualificata la spesa. Non dovrà superare il 7-8% del prodotto interno lordo. Dal punto di vista delle entrate esse dovranno essere incrementate solo attraverso la repressione dell'evasione fiscale, mentre resterà «immutato il livello della pressione tributaria». Gli enti locali verranno dotati di capacità impositiva autonoma. Come? Il documento ripropone concretamente solo l'introduzione della Tasco. Sul fianco della spesa viene citata la possibilità di abbassare ulteriormente i rendimenti di Bot e Cct attraverso «una equilibrata e lungimirante politica dei tassi». Si prevede in pratica una riduzione del costo del denaro. La spesa calerà anche grazie alla riduzione di «tutte le forme di trasferimento e di sussidi». Il documento non cita però né quali né quanti debbono essere eliminati.

PREVIDENZA E INPS — L'assistenza deve essere separata dalla previdenza. Le prestazioni previdenziali — come aveva già anticipato Goria — «saranno finanziate autonomamente dallo Stato e limitate a coloro che si trovino in condizioni di effettivo bisogno». E ancora: «Occorre che all'eccesso di statalismo subentri il pluralismo sociale fondato sulla solidarietà». *Vaghezze e genericità* come queste percorrono tutta la parte del documento riguardante le pensioni, dove in sostanza sembra di capire che viene riproposto l'abbassamento del tetto e l'innalzamento del limite di età. Per la riforma dell'Inps si propone una limitazione del potere del consiglio d'amministrazione e l'istituzione di «un esecutivo più ristretto che sovraintenda alle strutture».

ROMA - Un momento della riunione di ieri

SANITÀ — Viene richiesta l'approvazione «urgente» del piano sanitario, allo scopo di vincolare a precisi parametri l'azione di tutte le strutture; la fine del sistema del ripiano dei disavanzi; la gestione con criteri manageriali degli ospedali, la scelta della direzione delle Unità sanitarie locali su basi rigorosamente professionali.

INVESTIMENTI — La crescita dovrà avvicinarsi al 6% e verranno privilegiati quelli in direzione dell'innovazione. Per quanto riguarda la legislazione valutaria si andrà «ad una maggiore e progressiva liberalizzazione e internazionalizzazione del nostro mercato finanziario». Gli investimenti pubblici — come prevede la finanziaria — saranno di 38mila miliardi e verranno indirizzati soprattutto nel settore energetico (realizzazione del Pen e quindi costruzione delle centrali previste), nel settore delle telecomunicazioni, delle ferrovie, dell'edilizia, dei programmi in difesa del territorio, dell'ambiente e del patrimonio culturale.

MEZZOGIORNO — Viene chiesta l'immediata attuazione della legge sull'intervento straordinario, quella per la nuova imprenditorialità e per la Calabria. Si elencano poi alcuni progetti a realizzare: trasporti veloci, aree di ricerca in località del Sud, risanamento dei centri urbani, interventi per l'espansione della base produttiva e per la dotazione di servizi.

OCCUPAZIONE — Vengono citate una serie di leggi già approvate che se applicate determineranno l'aumento di posti di lavoro. Si propone poi: l'introduzione dell'apprendistato nel settore artigiano, l'ampliamento delle assunzioni nominative, l'introduzione del salario di ingresso, il rafforzamento del lavoro a tempo parziale, la maggiore flessibilità complessiva del mercato del lavoro.

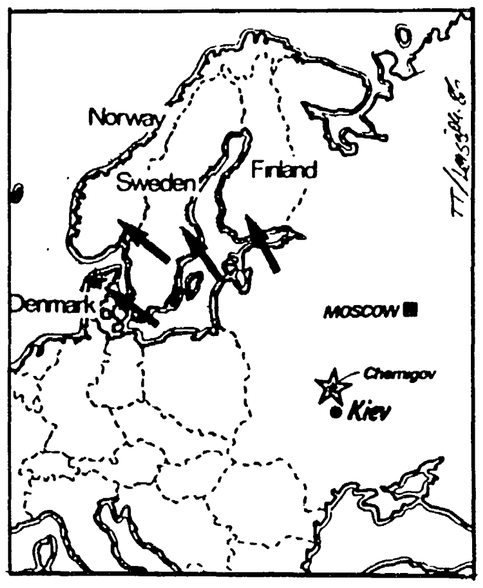
GIUSTIZIA — Il documento indica alcune misure da prendere: aumento degli organici della magistratura, rafforzamento dei diritti dell'indiziato e dell'imputato, miglioramento dell'edilizia carceraria, nuova disciplina dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, approvazione del disegno di legge sulla dissociazione. I cinque non hanno trovato l'accordo sulle materie che sono oggetto della iniziativa referendaria socialista e radicale. Martelli ha detto che «restano per il momento in piedi tutte le ragioni che hanno portato alla raccolta delle firme».

ISTITUZIONI — Si parla della priorità di alcuni disegni di legge: sulla riforma delle autonomie locali, sull'ordinamento della presidenza del Consiglio e sull'istituzione del ministero dell'Ambiente, sulla disciplina dell'esproprio dei suoli, sull'equo canone. Non si dice una parola sulla questione sollevata dai socialisti che chiedono l'abolizione del voto segreto. Un punto questo che vede i partiti della maggioranza ancora divisi.

SCUOLA UNIVERSITÀ — Innalzamento dell'obbligo scolastico, legge-quadro di riforma della scuola secondaria e si accenna ad una maggiore presenza dei privati nell'intero sistema.

Il pentapartito annuncia, infine, che documenti separati verranno preparati su temi quali: legislazione elettorale, riforme costituzionali e regolamenti delle Camere.

Gabriella Mecucci



Ridda di notizie «voci» e polemiche nel Nord Europa

Nella cartina il percorso seguito dalla nube radioattiva spinta dai venti dalla centrale di Ciornobyl fino alla penisola scandinava (in alto). Un tecnico controlla la presenza di radioattività sotto le scarpe di un lavoratore a Stoccolma (in basso)

Paura in Svezia: evacuata una centrale

L'allarme è scattato quando sui vestiti di un tecnico sono state trovate alcune tracce di cobalto radioattivo

ROMA — In Svezia i primi sospetti si erano puntati sulla centrale nucleare di Forsmark, 100 km. a nord di Stoccolma. E 600 dipendenti erano stati frettolosamente spediti a casa. Al solito controllo all'ingresso degli impianti sui vestiti di un tecnico erano state trovate tracce di cobalto radioattivo: pochi millirem, non pericolosi per l'uomo, ma sufficienti per far scattare misure straordinarie di vigilanza.

In tutta la Scandinavia così è iniziato un frenetico alternarsi di notizie e di smentite: funzionari del centro finlandese per il controllo delle radioattività hanno fatto sapere di avere registrato livelli di radiazioni anche sei volte superiore al normale. La radio norvegese ha rilevato ad Oslo il 50 per cento in più, seppure al di sotto del livello di rischio. In Danimarca il centro di ricerche nucleari di Risde ha comunicato che nel paese la radioattività è tra 2 e 5 volte superiore al normale.

Ma le radiazioni — si saprà dopo — le aveva portate il vento. Esclusa una «fuga» dagli impianti svedesi, per lunghe ore i tecnici dei paesi scandinavi si sono infatti consultati per confrontare i dati provenienti dagli impianti ad «alto rischio» e da controlli campione cui la popolazione, intanto, veniva sottoposta. Tua Rahola, una ricercatrice finlandese ha subito escluso che la nube radioattiva potesse provenire dalla Svezia, o che avesse cause naturali. L'attenzione di tutti si è spostata perciò verso un anomalo fenomeno meteorologico: per effetto di un improvviso innalzamento della temperatura (a Mosca ieri c'erano 25 gradi) il vento spira in queste ore dall'Urss verso la Scandinavia.

Proprio l'esame della radioattività nelle correnti atmosferiche nelle ultime 72 ore ha consentito, così, all'istituto svedese di ricerca della difesa di individuare in Urss la sorgente delle radiazioni. L'ente svedese per l'energia nucleare ha riferito che il livello della radioattività lungo la costa è alto: ad un livello accettabile se si trattasse di dati relativi ad una centrale nucleare, ma superiore ai valori permessi all'esterno degli impianti: non dovrebbero esserci rischi per la popolazione, ma la cautela non è mai sufficiente.

Ieri pomeriggio, in una intervista alla radio, Ingemar Vintersend dell'istituto di ricerca per la difesa svedese, confermava: «Crediamo che la radioattività provenga dall'Urss, forse una perdita da una centrale nucleare». Altri ipotizzavano in un primo momento che l'innalzamento dei livelli di radioattività potesse esser causato da un'esperimento nucleare. Ma la presenza di isotopi nelle tracce rinvenute ha fatto presto capire che l'origine delle aumentate radiazioni sia «civile» piuttosto che «militare». I primi dati preoccupanti si erano avuti durante il fine settimana: un funzionario della difesa svedese, Lars Erik de Geer, dichiara che la «fuga» dev'esser avvenuta domenica.

L'ambasciata svedese a Mosca nel tardo pomeriggio otteneva dall'ente sovietico per l'energia atomica una risposta tranquillizzante, che sarà travolta però nelle ore successive: «Non ci sono notizie di incidenti nelle centrali». I tecnici insistevano: la nube viene dall'Urss, forse dal Baltico: in Lituania ad Ignalina c'è la più grande centrale nucleare del mondo con una capacità di 1.500 megawatt. Ma la costa baltica è vietata agli stranieri.

Poi, col telegiornale delle 21 da Mosca la conferma di tutti i peggiori sospetti: la nube dev'esser passata da Ciornobyl sopra a molte grandi città probabilmente anche Leningrado per centinaia di km: prima della Scandinavia dovrebbero essere state «toccate» l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Bielorussia, la Polonia. Da lì le informazioni tardano a venire.

Fonti della Casa Bianca, citate da reti tv americane hanno detto di ritenere l'incidente «serio» e di aver saputo dai servizi segreti tutto ancor prima dell'annuncio ufficiale sovietico. Già infuria intanto la polemica sulle statistiche: mentre la «Tass» cita i 2.300 incidenti verificatisi nel 1979 in Usa e definisce la «fuga» alla centrale di Ciornobyl il «primo incidente» verificatosi in una centrale Urss, fonti occidentali citano almeno tre altri «precedenti» sovietici: una esplosione che sarebbe avvenuta nel 1958 nella centrale di Kitchim, a ridosso degli Urali e che secondo alcuni fisici dissidenti e la Cia avrebbe provocato la morte di centinaia di persone; «perdite» ad un impianto di Shevchenco, sul Mar Caspio, nel '74, ed in altre centrali nell'83; l'esplosione nel maggio 1984 nella provincia di Kola che avrebbe distrutto un terzo dell'arsenale missilistico nucleare della flotta del nord.

Vincenzo Vasile

Per il congresso De Mita cerca alleati al centro

Il segretario vorrebbe ridurre il prezzo del sostegno di Andreotti, più forte dopo il successo nelle assemblee provinciali - Ma Granelli invita a discutere anche di politica

ROMA — Per alcuni dovrà essere «omogenea», per altri «ampia». Ma c'e anche chi non la vuole «fittizia» o «unanimistica». Praticamente chiusi i congressi provinciali, alla vigilia di quelli regionali, il dibattito nella Dc in vista delle assise nazionali di fine maggio continua a ruotare attorno agli aggettivi che dovranno qualificare la nuova maggioranza del partito. La politica sembra per il momento assente. Scontata la rielezione di De Mita alla segreteria, l'unico assillo dei vari capicorrente scudocrociati pare essere quello di annullarsi vicendevolmente. Per cui le grandi manovre sono imperniate tutte sul tentativo di disegnare i confini della nuova maggioranza del partito, sperando che resti fuori chi potrebbe acquisire posizioni tali da condizionare il segretario.

Il leader che per il momento sembra in grado di esercitare questo ruolo di condizionamento è Andreotti, uscito vincitore dalle assemblee provinciali. E per neutralizzarlo, i forlaniani hanno preannunciato che sono disposti ad una alleanza con De Mita. Identica dichiarazione di disponibilità è venuta al segretario anche da parte del nuovo gruppo di centro che fa capo a Scotti, Gava e Colombo e a cui potrebbe aggiungersi il presidente del partito, Piccoli (tra quest'ultimo e Scotti da qualche settimana sono in corso contatti per stringere un patto).

Come si comporterà De Mita? I suoi più stretti collaboratori affermano che il segretario vorrebbe ricacciare Forlani all'opposizione e controbilanciare il peso di Andreotti all'interno della maggioranza «reclutando» Scotti e Gava. «Siamo contrari ad ingabbiare il segretario entro maggioranze generiche e senza confini che ne farebbero un ostaggio dei soliti personaggi e dei soliti giochi», dichiara ad esempio il responsabile organizzativo del partito, Cabras. Ed aggiunge: «La dialettica maggioranza-minoranza è la fisiologia della vita democratica. L'unanimismo è innaturale, ambiguo e quindi paralizzante». Cabras tuttavia non chiude la porta alla possibilità di patti col gruppo di Scotti: «Non ci sono veti ad eventuali accordi con altre componenti del partito purché su una linea politica chiara».

«Sì — afferma Gava — c'è la possibilità di costituire una aggregazione larga ma chiara: noi siamo contrari ad unanimismi fittizi». Ma se i demitiani pensano di escludere dal gioco Forlani, il gruppo Gava-Scotti-Colombo pensa piuttosto a mettere da parte Andreotti. Lo si intuisce dall'accenno di Scotti alla necessità di correzioni in politica estera: «Per la Dc, i punti di riferimento e di forza sono costituiti dall'Europa e dal suo rapporto con gli Usa». Una critica velata all'atteggiamento che il ministro degli Esteri ha tenuto durante la crisi mediterranea.

Gli andreottiani, dal canto loro, confermano che sono ancora per «un'alleanza organica con l'area Zac», come sostiene il sen. Evangelisti. Però avvertono De Mita: se nella maggioranza dovranno essere «imbarcati» anche Scotti, Gava e Colombo, questo dipenderà solo dalle «loro posizioni politiche».

Anche da parte dell'area Zac sembra venire un avvertimento a De Mita: Granelli parla infatti di «aggregazioni ambigue», con riferimento evidente al tentativo di spostare verso il centro il perno dell'alleanza che ha espresso il segretario nell'ultimo congresso.

Granelli pone comunque l'accento sulla necessità di una «chiara maggioranza politica e programmatica» che richiede un «*meno reticente confronto congressuale*». Un invito insomma a discutere finalmente anche della strategia del partito e delle risposte scudocrociate ai problemi del paese.

Intanto sono stati resi noti i risultati dei congressi provinciali di Palermo e Chieti.

Nel capoluogo siciliano, la lista demitiana, guidata dal commissario cittadino Sergio Mattarella, ha ottenuto il 46,5 per cento; il gruppo andreottiano che fa capo a Salvo Lima, il 23,5; a Piccoli il 12,7; a Donat Cattin l'8,5; ai fanfaniani il 7,5.

A Chieti, il ministro Gaspari, doroteo che gioca in proprio, ha fatto il pienone, con il 95 per cento dei voti congressuali.

Giovanni Fasanella

Ciriaco De Mita

Giulio Andreotti

Zangheri eletto capogruppo alla Camera

Minucci nel direttivo che deciderà sulla composizione dell'ufficio di presidenza - Le proposte del Cc sono state illustrate da Natta, che ha espresso un caloroso apprezzamento per l'opera svolta da Napolitano e ha motivato il senso delle nuove designazioni

ROMA — Renato Zangheri, 61 anni, membro della Direzione, è il nuovo presidente del gruppo comunista della Camera. Lo hanno eletto ieri pomeriggio all'unanimità, per alzata di mano, i deputati del Pci nel corso di un'assemblea alla quale ha preso parte il segretario generale del partito, Alessandro Natta. Zangheri subentra a Giorgio Napolitano chiamato dal Cc e dalla Ccc a far parte della segreteria e a dirigere la commissione Esteri. L'assemblea ha anche eletto (sempre all'unanimità, per alzata di mano) Adalberto Minucci, anche lui membro della direzione, nel Comitato direttivo del gruppo, che si riunirà nei prossimi giorni.

Nell'illustrare le proposte del Cc e della Ccc (che una commissione elettorale espressa dal gruppo aveva poco prima approvato), Natta ha voluto esprimere un caloroso apprezzamento dell'opera di Napolitano alla direzione del gruppo: una direzione autorevole — ha detto —, di grande rilievo politico, di fortissimo impegno anche nell'affermare un ruolo specifico dei gruppi parlamentari nella vita del partito.

Se siamo giunti alla decisione di affidare a Napolitano un altro incarico — ha aggiunto Natta — è per ragioni di carattere più generale: in seguito al desiderio di Gian Carlo Pajetta di non essere ulteriormente impegnato in modo diretto nella responsabilità degli Esteri, si rendeva necessario affidare un compito così impegnativo e rilevante ad un compagno dalle doti e dall'esperienza di Napolitano.

Renato Zangheri

Il segretario del Pci ha aggiunto che del resto è sembrato possibile garantire una nuova, valida direzione del gruppo, di alto livello culturale e politico attraverso la presidenza di Zangheri, che ha una lunga esperienza istituzionale, qualità e preparazione in campi diversi, e che ha saputo dimostrare le sue capacità nella fase in cui ha lavorato in segreteria. Cc e Ccc hanno ritenuto inoltre opportuno che anche Minucci dedichi la propria attività fondamentale al lavoro parlamentare. L'esigenza che due compagni della Direzione siamo impegnati al vertice del gruppo — ha ricordato Natta — era stata posta da tempo dallo stesso gruppo, ha un precedente (quando con Natta capogruppo lavorava il compianto Fernando Di Giulio), è una necessità reale per quella vigorosa iniziativa che si richiede al Pci in particolare all'indomani del 17° congresso.

Poi le votazioni. Nessuno ha chiesto lo scrutinio segreto, e Zangheri è stato eletto all'unanimità come di lì a qualche istante Minucci è stato cooptato nel Comitato direttivo del gruppo cui spettano le decisioni riguardanti l'ufficio di presidenza.

Nella stessa serata di ieri Renato Zangheri è stato ricevuto dal presidente della Camera, Nilde Jotti, e quindi dal segretario generale di Montecitorio, Vincenzo Longi.

g. f. p.

Milano, 28 agosto/14 settembre.

Festa nazionale dell'Unità

Un tratto rapido, come una pennellata rosso e nera tracciata senza esitazioni, una «effe» sopra una «u» a segnare un profilo umano, il naso, gli occhi, la bocca, in una espressione d'attesa. È il marchio della Festa nazionale dell'Unità, che si terrà dal 28 agosto al 14 settembre a Milano. Lo ha inventato Mauro Panzeri, giovane graphic designer milanese, che ha partecipato al concorso ad inviti indetto dal Comitato organizzatore. «Un progetto colto — scrive la giuria, presieduta da Giovanni Anceschi e composta da Omar Calabrese, Pier Luigi Cerri, Aldo Colonetti, Enzo Mari, Gianni Sassi, Lica Steiner, Vittorio Campione, Luigi Corbani ed Eugenio Peggio, presidente della Triennale, nella sua relazione — dietro il quale, da qualche parte, ci sono i "calligrammi" di Apollinaire e la ricerca attuale della poesia visuale... La questione della relazione con la tradizione comunicativa è risolta con un'inconfondibile aria di famiglia (vedi l'uso del colore, la combinazione fra elementi grafico-pittorici e tipografia rigorosa) che rimanda alla maniera di fare redazione grafica (cioè di interpretare la comunicazione) come l'intendeva Albe Steiner». Al concorso hanno inviato i loro bozzetti numerosi altri grafici, come Giorgio Camuffo e i Tapiro di Venezia, lo studio Tornasole di Pesaro, la romana Elena Green e la torinese Cristiana Erbetta, i fiorentini Graphiti, Augusto Vignali di Parma, il romano Daniele Turchi, i milanesi Confalonieri, Panzeri, Turchet, Milani, Persi Gualzetti, Francesco Messina e Artemio Croatto di Udine.

I loro lavori verranno tutti presentati in una mostra alla Festa dell'Unità. Il pubblico potrà giudicare e, secondo una proposta di Enzo Mari, votare il bozzetto preferito.